QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ABBONATEVI ALL'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 323 | VENERDI' 23 NOVEMBRE 1956

Maria Mazzotti ha perso i cinque milioni alla TV

(Nella foto: la cuoca di Igea Marina)

In II pagina le informazioni

IL RICATTO

Il governo italiano ha subito e accettato il più aperto e plateale dei ricatti. Se infatti le preoccupanti prospettive degli approvvigionamenti petroliferi potevano giustificare il ricorso al razionamento della benzina o ad altre misure restrittive dei consumi, un così sollecito ed elevato aumento del prezzo non ha giustificazioni di sorta. E' stato gridato ai quattro venti che vi sono in Italia scorte sufficienti per 40 o 50 giorni. Perchè dunque rialzare *oggi* il prezzo di vendita della benzina, se non per assicurare — sia pure attraverso il complicato meccanismo delle sovrimposte — un vantaggio di miliardi e miliardi per la *Esso-Standard*, la *Shell* e gli altri grandi gruppi petroliferi?

Al mercatino rionale l'agente di servizio interviene contro il bancarellaro sospettato di aver sospeso la vendita della sua merce a scopo di imboscamento e di speculazione. Ma nessuno è intervenuto contro la colossale operazione di imboscamento compiuta sotto gli occhi di tutti nel nostro Paese nei giorni scorsi. Allo scopo dichiarato di premere sul Consiglio dei ministri e sullo Stato italiano, i monopoli petroliferi angloamericani hanno fatto affiggere sui distributori il cartello: «Tutto esaurito». E il governo Segni ha piegato la testa.

Si dice che i noli marittimi sono cresciuti. E' vero che in seguito all'aggressione imperialista a Suez i trasporti costano di più per ragioni oggettive (viaggi più lunghi) e soggettive (speculazione degli armatori). Ma questo — lo ripetiamo — non ha evidentemente niente a che fare con le scorte, relativamente abbondanti, già esistenti nel nostro Paese al momento del blocco del Canale. Si dice che l'aumento del prezzo servirà a limitare i consumi. Crediamo che il risultato sarà scarso, specie in questa stagione poco adatta alle gite e ai viaggi di piacere; e comunque il sistema adottato è il più antidemocratico che si possa immaginare, in quanto lascia del tutto indifferente il ricco mentre colpisce quanti si servono degli automezzi per il proprio lavoro.

Nella ipotesi più accomodante, il governo ha dato prova di debolezza e di scarso senso nazionale chinando il capo dinanzi al ricatto della *Esso-Standard* e della *Shell*. Nella ipotesi peggiore, il provvedimento di ieri sta ad indicare tutto un orientamento di politica economica che va esattamente nella direzione opposta di quella impostazione produttivistica, antimonopolistica e di sviluppo economico che sembrava dovesse essere alla base del «piano Vanoni». Le stesse resistenze che all'aumento del prezzo della benzina si sono manifestate all'interno dello schieramento governativo e in alcune sedi particolarmente qualificate rivelano che era effettivamente in gioco un non contingente problema di linea.

Quale coincidenza può esserci tra una politica economica come quella postulata dal «piano Vanoni» e l'acquiescenza agli interessi del cartello internazionale del petrolio? L'alto costo del petrolio e dei suoi derivati esercita una pressione formidabile, soffocante sull'economia italiana. E il cartello internazionale (la *Standard*, la *Shell*, la *Caltex*, la *Vacuum*, la *Gulf*) che possiede i pozzi e gli oleodotti del Medio Oriente, che controlla le linee di navigazione, che estende i suoi tentacoli sulle raffinerie e sulla rete di distribuzione del nostro Paese. E' il cartello internazionale che impone per tutto il petrolio del mondo capitalistico un prezzo esorbitante basato sui costi di produzione dei pozzi del Texas, ciascuno dei quali dà 2 tonnellate di greggio al giorno mentre i pozzi medio-orientali ne danno fino a 800 tonnellate al giorno. E' il cartello internazionale che oggi approfitta della crisi di Suez per realizzare nuovi giganteschi sovraprofitti (la Casa Bianca e Downing Street litigano sul piano politico, ma sul piano economico i colossi americani e inglesi del petrolio si avvantaggiano a nostre spese in spirito di commovente fraternità). E' il cartello internazionale che, con l'inammissibile appoggio dell'ambasciata americana, si sforza di influire sul Parlamento, sul governo, sui gruppi parlamentari perchè venga modificata a suo favore la legge italiana sugli idrocarburi.

Questa servitù non è tollerabile. L'Italia deve sganciarsi da una posizione di subordinazione che — come i fatti verificatisi dopo l'aggressione all'Egitto confermano — pone la nostra economia in condizione di perenne incertezza e la espone al ricatto. Quel che occorre è una coraggiosa politica di utilizzazione delle risorse nazionali, il che comporta profonde riforme di struttura. Ma è proprio qui che è fallito il «centrismo»: perchè questa politica non si può realizzarla con formule sterili e astratte, ma solo con la partecipazione attiva delle masse popolari e delle loro organizzazioni. E tutto questo dimostra quanto sia contrario agli interessi del Paese e alla stessa realtà delle cose quel rinnovato asservimento all'atlantismo che Giuseppe Saragat vorrebbe mettere alla base dell'unificazione socialista.

LUCA PAVOLINI

ECCO I FRUTTI REALI DELL'ATLANTISMO E DEL CENTRISMO CONTRO GLI INTERESSI DEL PAESE

Da stamane la benzina costa 14 lire in più al litro
DC, PSDI e destre votano contro la giusta causa

Il decreto catenaccio per l'aumento della benzina è stato firmato dal Presidente Gronchi ed è entrato in vigore dalla mezzanotte - Le decisioni della commissione di agricoltura contro milioni di contadini - Nuove dichiarazioni dell'onorevole Saragat in favore della politica dei blocchi

Dalla mezzanotte testè trascorsa, tutti i distributori di benzina sono simultaneamente tornati in attività con il cartellino del prezzo cambiato, mentre nelle ultime 10-12 ore la maggioranza di essi aveva accusato un improvviso esaurimento: è stato questo il segnale d'avvertimento che la «operazione benzina» era stata portata a termine!

Dalla mezzanotte di ieri è entrato infatti in vigore il decreto-catenaccio predisposto dal Consiglio dei ministri, che già si trova dinanzi al Parlamento per la ratifica. L'aumento di prezzo — che è di 14 lire al litro — è ridotto a 7 lire per i tassisti e per i possessori di buoni turistici. L'aumento va a vantaggio degli industriali petrolieri attraverso il meccanismo di una «cassa di conguaglio» all'uopo istituita. Non è previsto per ora un aumento della nafta, degli oli combustibili ecc., ma un riflesso anche in questo campo, come sul livello generale dei prezzi, è da attendere a non lontana scadenza.

Com'è noto, il Presidente Gronchi si era rifiutato di firmare il decreto che in origine fissava l'aumento del prezzo in 25 lire al litro. Risulta che il Presidente Gronchi ha manifestato serie riserve anche per l'aumento di 14 lire, e infatti la firma del decreto è stata anche ieri ritardata. Ciò in quanto l'aumento non è giustificato se non da motivi speculativi, e in quanto indica un indirizzo generale di politica interna (ed anche internazionale) che cede a interessi e pressioni facilmente individuabili.

In sintomatica coincidenza con tutto ciò, un voto della maggioranza governativa allargata all'estrema destra monarchica ha deciso ieri stesso, in sede di commissione dell'agricoltura alla Camera dei deputati, l'affossamento della giusta causa permanente in agricoltura. Sono stati infatti approvati, con 27 voti contro 21, gli articoli 6, 7 ed 8 del progetto quadripartito che, rinnegando la riforma Segni, aprono la via a un'ondata di disdette senza giusta causa tra quattro o sei anni, e che inoltre dànno facoltà di disdetta senza giusta causa al termine di più cicli contrattuali (ogni 18, 15, 12 o 9 anni a seconda dei contratti).

Il socialdemocratico Giancarlo Matteotti, il liberale di destra Ferrari, i democristiani e i monarchici, hanno votato in blocco per questi articoli reazionari. Il honomiano Truzzi ha dichiarato di votare contro i contadini sulla base di una «scelta politica», cioè in favore del quadripartito. Il «riformatore» Colombo, come ministro, ha ricordato che l'affossamento della giusta causa permanente è alla base degli accordi costitutivi dell'attuale governo. Il comunista Grifone e il socialista Fora hanno sottolineato la gravità della decisione della maggioranza. Non c'è dubbio che, nell'assemblea plenaria della Camera, si accenderà una battaglia senza precedenti.

L'aumento della benzina e il voto contro la giusta causa stanno entrambi ad indicare su quale via si è posto il governo, e qual'è il gioco della DC e dei dirigenti del PSDI (per non parlare della riesumazione dei provvedimenti anticomunisti di «difesa civile», che accompagnano questa generale involuzione). Il primo provvedimento non costituisce solo una speculazione a favore degli industriali che attacca il tenore di vita generale, ma si riallaccia anche alla irresponsabile politica estera del governo che, dopo aver subito l'aggressione imperialista, punta su una ripresa della guerra fredda. Il secondo provvedimento non rappresenta solo una conferma dell'abbandono della politica di riforme in favore degli agrari, ma sottolinea che il «centrismo» è oggi strumento di una ripresa reazionaria del tipo peggiore. «Ho votato contro i socialisti» — ha dichiarato espressamente ai giornalisti G. C. Matteotti.

Tuttavia Saragat si è pronunciato di nuovo ieri, nel corso di una riunione della direzione del PSDI, per una accentuazione di questo indirizzo politico. Coprendosi dietro i fatti di Ungheria, Saragat ha sostenuto la necessità di rafforzare anche militarmente la «solidarietà atlantica» e occidentale, nel quadro di un ritorno pieno alla politica dei blocchi. Circa l'unificazione socialista, Saragat si è mostrato pessimista, ha insistito nel contrapporre le posizioni di Lombardi e Nenni a quelle del C.C. del PSI, è giunto alla conclusione che il PSDI debba rafforzare le sue posizioni e la sua attuale politica. Nella risoluzione approvata a tarda sera con l'astensione della sinistra, la direzione socialdemocratica ha condensato in poche righe tutto il veleno antisovietico di Saragat arrivando al punto di definire l'URSS un paese non socialista. Riguardo ai recenti lavori del Comitato centrale del PSI, consentono di prevedere la possibilità di ulteriori, positivi sviluppi del processo di unificazione.

Da parte sua, il gruppo dei deputati d.c. ha eletto i suoi cinque maccartisti che dovranno studiare le iniziative legislative anticomuniste. Essi sono Agrimi, Amatucci, Concetti, Dominedò, Fumagalli. Il *Popolo* ha pubblicato ieri un editoriale che è in contrasto con le posizioni prese da Saragat sulla situazione internazionale, in quanto critica aspramente l'azione anglo-francese in Egitto e le sue conseguenze economiche, si pronuncia contro la solidarietà occidentale a senso unico, ecc. Tuttavia non viene sollecitata alcuna iniziativa per lo sgombero immediato dell'Egitto da parte degli anglo-francesi.

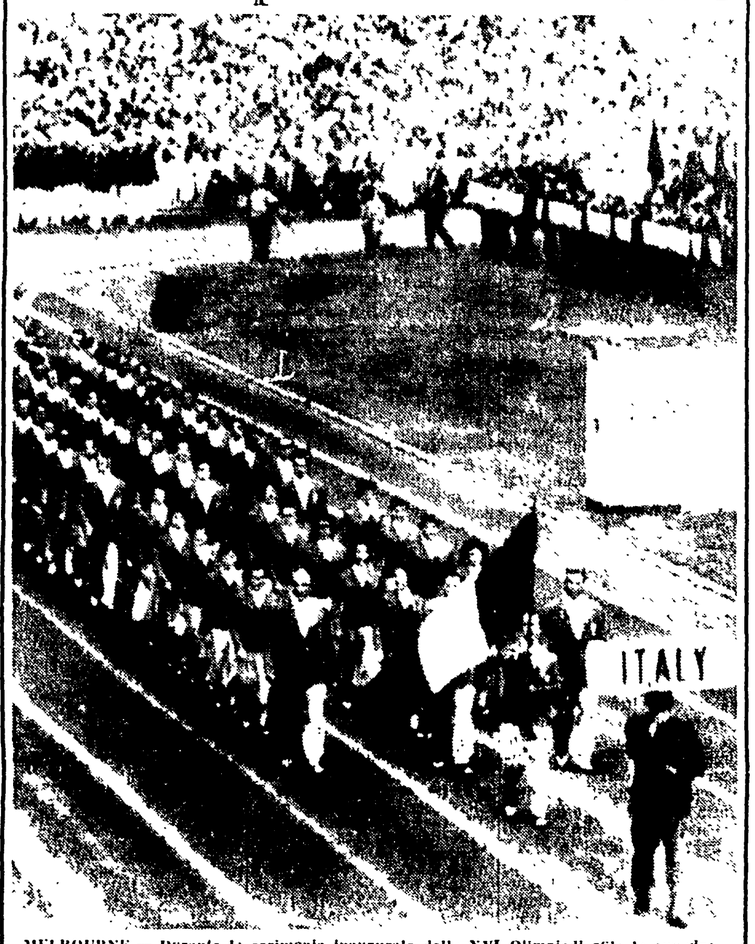
I problemi di politica estera saranno esaminati dal Consiglio dei ministri di domani.

PER LA SEDE DEVASTATA DAI FASCISTI

Un milione del P.C.I. al Partito comunista francese

La Segreteria del Partito comunista italiano, per esprimere in modo concreto la propria solidarietà col Partito comunista francese, la cui sede in Parigi è stata data alle fiamme da banditi fascisti, ha deciso di versare la somma di un milione di lire italiane alla sottoscrizione aperta dal Partito comunista francese per il rifacimento della sede devastata.

Prime vittorie degli azzurri alle Olimpiadi di Melbourne



MELBOURNE — Durante la cerimonia inaugurale delle XVI Olimpiadi sfila la squadra azzurra. Nella prima giornata Paola Paternoster si è qualificata nel disco femminile e l'armo della Moto Guzzi in semifinale nel «quattro con» (Telefoto)

(In VI pagina i nostri servizi)

Gli invasori ritirano da Suez soltanto qualche battaglione

La comunicazione di Hammarskjoeld all'ONU — I governi di Londra, Parigi e Tel Aviv continuano a porre condizioni — Scepilov illustra il piano Bulganin per il disarmo

NEW YORK, 22 — *Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskioeld, ha presentato alla Assemblea dell'ONU le risposte rimessegli dai governi della Gran Bretagna, della Francia e di Israele, in seguito alla sua richiesta di conoscere in qual modo essi intendano osservare le disposizioni approvate dalla Assemblea circa il ritiro delle loro truppe dall'Egitto.*

Le risposte confermano, nella sostanza, l'atteggiamento già noto dei tre governi, i quali insistono nel porre la condizione che le loro forze siano sostituite da una efficiente forza internazionale, e non dànno alcuna spiegazione di ciò che essi intendono per efficiente, e di ciò che a loro avviso mancherebbe alle forze dell'ONU già presenti sul suolo egiziano perché esse possano essere considerate efficienti. Tuttavia la Gran Bretagna afferma di aver già iniziato il ritiro delle proprie truppe, facendo rimpatriare un battaglione; la Francia asserisce di aver ritirato un terzo dei propri effettivi; Israele sostiene di aver fatto arretrare i suoi reparti dalle posizioni prima occupate. Tali misure sarebbero state prese dai tre aggressori per mostrare la loro buona disposizione di uniformarsi alle indicazioni delle Nazioni Unite, ma un ritiro effettivo avrebbe luogo solo quando sia verificata l'efficienza delle forze dell'ONU.

Più particolarmente, la Gran Bretagna ha chiesto che il corpo di polizia internazionale dell'ONU sia in grado di: vigilare sulla tregua fra Egitto e Israele; assicurare lo sgombero del canale di Suez dalle ostruzioni; ripristinare la libera navigazione attraverso il canale, in conformità dei sei punti dell'accordo raggiunto in seno al Consiglio di Sicurezza. Il riferimento a quell'accordo, che gli anglo-francesi hanno calpestato, è riuscito sorprendente, e si spiega solo con la estrema confusione in seno al gruppo dirigente dei conservatori inglesi. La risposta francese al Segretario generale, d'altra parte, insiste sulla necessità che sia assicurata l'osservanza della tregua fra Israele ed Egitto, senza accennare al fatto che tale problema potrebbe essere facilmente risolto se le truppe israeliane fossero ritirate. Inoltre, la comunicazione francese afferma che il ritiro non potrà avvenire «prima che siano stati stabiliti i necessari contatti fra il comando franco-britannico e quello delle forze internazionali».

Hammarskioeld, nel presentare le comunicazioni, non ha fatto alcun commento. Egli ha semplicemente dichiarato: «Allo stadio attuale degli avvenimenti, il Segretario generale non desidera presentare alcuna osservazione circa la misura in cui queste risposte aderiscono all'invito. Né giudica pertinente ora discutere i punti di vista manifestati, oppure le circostanze nelle quali l'adesione avrebbe dovuto essere ottenuta».

In una lettera inviata al ministro degli Esteri israeliano, Hammarskioeld segnalava inoltre che la situazione nella striscia di Gaza, e in particolare a Rafah, suscita delle inquietudini. Egli esprime nuovamente il parere che sarebbe auspicabile che osservatori della forza internazionale potessero penetrare in questa regione, unico modo questo per consentire all'ONU di assolvere all'obbligo che le incombe di vegliare all'arresto delle ostilità.

Dopo le comunicazioni di Hammarskioeld l'Assemblea ha ripreso il dibattito di politica generale, nel corso del quale sono intervenuti Pineau e Scepilov. Quest'ultimo ha chiesto nuovamente con insistenza che le forze ingle-

(Continua in 8 pagina 1. col.)

Appassionata risposta degli scrittori sovietici a Sartre e agli intellettuali francesi sull'Ungheria

La "Literaturnaia Gazieta,, pubblica integralmente il manifesto dei francesi - Accenti profondamente drammatici "Quale prezzo dovevamo pagare per i passati errori commessi in Ungheria, di cui anche noi siamo responsabili?,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 22. — Sulla «*Literaturnaia Gazieta*» un gruppo di scrittori, fra cui si trovano tutti i nomi più noti della letteratura sovietica, ha pubblicato oggi una lettera aperta in risposta alla protesta contro l'intervento sovietico in Ungheria che era stata pubblicata in Francia da Sartre e da altri scrittori comunisti o progressisti. Lo scritto è degno di rilievo sotto diversi aspetti. In calce vi si trovano 35 firme di, cui moltissime celebri ed universalmente rispettate: prima quella di Sciolokov seguita da quelle di Fedin e di Leonov, di Ovieckin e di Gladkov, di Tvardovski e di Simonov, della Panova e di Tichonov, di Marschak e di Paustovsk, e molte altre. Alcune di queste sono, come quella di Ovieckin, tipiche figure del XX Congresso in quanto tutta la loro opera, prima e dopo il febbraio, riflette lo spirito di quella svolta, che è poi lo stesso spirito che anima da cima a fondo il loro documento scevro di qualsiasi asprezza polemica ma appassionato e severo come un esame di coscienza.

La lettera riporta integralmente la protesta degli intellettuali francesi così come essa era apparsa sul settimanale «*France Observateur*». Questa era stata sottoscritta da Sartre, Vercors, Claude Roy, Roger Vailland, Simon de Beauvoir, Jacque Prevert, Claude Morgan e diversi altri.

Premesso che nessuno di loro aveva mai manifestato sentimenti ostili all'URSS, i firmatari protestavano contro il governo sovietico per avere, secondo le loro affermazioni, soffocato con le armi l'insurrezione ungherese dichiarando che il socialismo non si porta sulla punta delle baionette e che un governo imposto con la forza finisce sempre col far ritorno alla coscrizione contro il proprio popolo. Essi insorgevano in anticipo contro qualsiasi persecuzione di cui potessero essere vittima gli scrittori ungheresi. Nello stesso tempo negavano con la massima energia il diritto di protestare a coloro che accettavano il soffocamento della libertà nel Guatemala ed appoggiavano oggi l'aggressione all'Egitto. Si terminava con un appello alla verità «perchè dove la verità trionfa il crimine diventa impossibile mentre là dove non vi è verità non può esservi né giustizia, né pace, né libertà».

Da questa stessa esigenza anche la risposta degli scrittori sovietici. «Sì, sì», essi dicono «ciò che è accaduto in Ungheria è grave ed è tragico. Ma non vediamone solo un aspetto. Noi sentiamo che voi volete la verità. Ebbene cerchiamola. Ma per questo vi diciamo: voi sbagliate, voi non vedete tutta la verità». La lettera prosegue sottolineando che il popolo ungherese era realmente malcontento della situazione nel paese: malcontento, perchè, anche dopo il XX Congresso approvato dallo stesso partito ungherese, i dirigenti di Budapest non avevano manifestato alcun desiderio di farla finita con le «insopportabili violazioni» della democrazia e della legalità socialiste e di preoccuparsi maggiormente delle esigenze del popolo lavoratore. Ma la lettera va al di là di questa ammissione. «Noi pensiamo», essa prosegue, «che qui vi sia anche una parte di nostra responsabilità. Il dovere fraterno del nostro paese derivante da tutta la sua esperienza nella costruzione del socialismo, era quello di aiutare a tempo, da compagni, con tutta la sua autorità, i dirigenti ungheresi a porsi su una via di risoluta correzione dei gravi errori che avevano commesso; e, quando si fosse visto che non sapevano o non volevano farlo, pronunciarsi con una critica franca sul loro comportamento. Sappiamo che il nostro paese aveva preso delle misure in questa direzione, ma quanto è accaduto ci costringe a ritenere che quelle misure fossero insufficienti».

Le giuste rivendicazioni del popolo ungherese «furono accolte con simpatia nel nostro Paese». Le truppe sovietiche evacuarono Budapest. Ma fu a quel momento che la controrivoluzione ritenne giunta la sua ora. I suoi legami internazionali sono ogg. noti: la lettera ricorda gli aereoplani tedeschi e inglesi che arrivavano a Budapest «con centinaia di ufficiali hortysti». L'attività del «centro di Salisburgo» Paese agenti, radio e fogli di propaganda, gli appelli di insurrezione che partivano dalle stazioni d'America e dall'Europa occidentale, la responsabilità che incombe agli incitamenti lanciati da «Europa libera».

«Tra gli autori di questa lettera — aggiunge lo scritto — ve ne sono che hanno conosciuto il terrore bianco e sanno che cosa è. Negli anni della guerra civile, andando per le città e villaggi d'Ucraina vedevamo i cadaveri dei ragazzi, delle donne, dei vecchi, martoriati dai carnefici bianchi. Tra di loro non vi erano soltanto comunisti o giovani del Komsomol; vi erano semplicemente funzionari sovietici, operai di fabbriche nazionalizzate. Tutto questo accadeva in Ucraina in quello stesso 1919 che vedeva la controrivoluzione ungherese soffocare nel sangue la repubblica. Fra gli autori di questa lettera vi sono combattenti della seconda guerra mondiale che ricordano benissi-

Oltre seimila mezzadri hanno partecipato ieri a Roma al Convegno per il ripristino della pensione ai mezzadri e coloni. Nella foto: il palazzo dei Congressi all'EUR durante il Convegno

(Leggete in settima pagina il nostro servizio)